

IL TRAPANO

Mario aveva incontrato Carla un paio d'anni prima.

Lui era sulla quarantina avanzata, lei di dieci anni più giovane. Una ragazza bruna, tosta, sana, magari non notevole, ma comunque gradevole di aspetto, con un corpo sodo ed allenato; forse non aveva una bellissima voce, un po' troppo acuta secondo alcuni; tuttavia nell'insieme non la si poteva dire una ragazza spiacevole; e poi, soprattutto, intelligente, seria, di testa quadrata, in gamba, e con un buon lavoro: perché aveva fatto studi Carla, di sicuro più di Mario, che pure non si poteva definire un ignorante.

Carla non perdeva tempo perché non voleva perderne: era una femminista, non a parole, né forse neppure nei suoi pensieri, perché non ne parlava mai di femminismo, non faceva mai propaganda; ma femminista comunque nelle azioni concrete, perché determinata a non dipendere da nessuno, e a compiere tutti i suoi piani da sola e senza cercare aiuti, se non quelli strettamente necessari. Perché alle volte certe cose davvero nessuno può farle da sola, neppure una ragazza come Carla.

Ma tutto il resto sì. Allora Carla aveva prima a lungo studiato da consumarsi gli occhi (e infatti portava gli occhiali), fino ad ottenere il suo dottorato; aveva poi lavorato duro e senza sosta, e senza il tempo di grandi celebrazioni, perché con quel PhD in tasca Carla non aveva perso tempo a trovarsi un buon lavoro, molto specializzato e certo redditizio per una giovane, come era lei all'inizio della sua carriera.

Una giovane, ma che aveva saputo tenere a bada e controllare le tentazioni della giovinezza, perché non era una smorfiosetta che si possa perdere dietro ai divertimenti ed ai ragazzi. Ma era giovane lei pure comunque, ed avrà avuto qualche momento d'amore anche lei, certo; ma non era mai durato a lungo, perché erano sempre troppo ragazzini e lei si stancava subito dell'immaturità di tanti maschi; e frequentava amici sì, che poi più che altro erano colleghi, o gente che aveva conosciuto nel *runners' group* (Carla correva tre volte a settimana nel *runners' group* per tenersi in forma e liquefare il proprio stress quotidiano), ma li frequentava comunque in piccole dosi, senza esagerare. Non fumava e non beveva quasi mai alcool, se non per celebrazioni come compleanni o la veglia di Capodanno, perché le dava il mal di testa, così di solito beveva solo succhi di frutta, cocktail analcolici...

Concentrata su di sé, Carla non si sentiva quasi mai sola. Intanto lavorava dieci ore al giorno e le rimaneva davvero poco tempo per sentirsi sola, mentre maneggiava provette, annotava dati, scriveva rapporti.

A sera tarda pedalava indietro fino a casa, si caricava la bici fino al quarto piano con l'ascensore, e dopo una rapida doccia, morta di fame, preparava rapidamente un'insalata con ingredienti cinesi o vietnamiti che sapeva lei, e se la mangiava poi in un batter d'occhio, seduta sul letto, in pigiama, davanti a qualche serie o un documentario.

E poi si addormentava, velocemente come era volata via la sua giornata, e senza pensieri, perché Carla non aveva problemi di coscienza né dubbi, ma solo obiettivi, sensati e quadrati come lei; ma non ci voleva pensare più a quegli obiettivi, e alle noie e alle gioie del lavoro quotidiano, mentre si stava abbandonando al sonno; pensava forse per un breve momento alla sua famiglia

lontana, e pensava certo al suo futuro come una luce brillante, e presto la stanchezza la sopraffaceva e la luce si spegneva e tutto a un certo punto diventava nero come la pece.

Siccome la sua era una stanchezza sana e senza dubbi, una buona notte di sonno bastava in ogni caso a Carla per recuperare le forze e l'energia. Mangiare latte e cereali, e pedalare a spremersi un giorno di più in direzione della meta finale, la luce brillante della sera prima, con la consueta ostinazione.

Al sabato e alla domenica, di solito, si concedeva qualche ora in più di sonno, e alla mattina, con nello stomaco soltanto una tazza di tè, se ne andava a correre nei boschi col gruppo per dieci chilometri, cosa che la rilassava moltissimo, ed all'arrivo, con gli altri *runners* faceva colazione in un locale a bordo lago con cialde alla nutella e un cappuccino affogato grande come una minestra. Cosa che a trangugiarla la faceva poi salutare rapidamente gli amici e correre a casa a chiappe strette perché era intollerante al lattosio, ma forse non lo sapeva o comunque non aveva deciso di rinunciare al latte.

Il resto del weekend lo passava nel suo appartamento, in linea di massima a fare un po' di bricolage, perché Carla era anche manuale, oltre che scientifica e sperimentale, e le piaceva mettere le mani in pasta, montare mobili dell'Ikea se necessario, riparare un lavandino sempre se opportuno, e assemblare legno e altri oggetti per decorare il proprio nido, o semplicemente dare una ripulita in casa e fare la biancheria.

Alla sera del venerdì poteva magari concedersi un ristorante indiano con un gruppetto dei suddetti amici o conoscenti; o forse quel fine settimana le toccava semplicemente di dovere lavorare, perché era sotto stress con un progetto nuovo. E allora tutto il tempo che le rimaneva, una volta adempiuto alle necessità del lavoro, lo utilizzava per dormire, recuperare le forze, e giungere al prossimo lunedì, pronta a ricominciare un'altra delle sue (simili alle nostre) settimane senza soste.

A forza di determinazione e disciplina, che comunque non le risultavano troppo duri, visto che era il suo carattere e non avrebbe saputo fare diversamente, nemmeno dieci anni dopo Carla, a soli trentacinque anni e facendo tutto da sola, aveva messo abbastanza da parte da potersi comprare un bell'appartamento non lontano dal centro, al settimo piano, e quindi con tanta luce ed una vista molto bella che, sovrastando i tetti della città, portava gli sguardi fino al lago e alle montagne circostanti.

Tre stanze da letto, cucina, salotto, un bagno familiare con vasca e servizi ma senza bidet, ed annesso cassetto alla francese senza finestrella né bidet, più un ripostiglio per abiti e scarpe, due balconi, uno piccolo, rivolto a nord, ed uno più ampio rivolto a sud, cantina e parcheggio: insomma un bella conquista per Carla a trentacinque anni, con tanti, anche uomini, che a oltre cinquanta non hanno mai comprato una casa in vita loro e stanno ancora in affitto. Anche se naturalmente, anche a lei rimaneva pur sempre il mutuo da rimborsare, e ovviamente, non erano pochi soldi.

Ma non c'era dubbio che Carla, il suo mutuo lo avrebbe saputo presto estinguere, eccome. Quello era solo l'inizio, e lei era ancora piena di energie. E Carla sapeva quello che voleva. Non per dire neppure che volesse la luna! Questo forse lo sa solo lei. Ma tutto indicava che per Carla un certo numero di obiettivi erano già solidamente in marcia. Un ottimo lavoro, una casa di proprietà... ed ora, a trentacinque anni... un uomo, un marito, dei bambini.... Il momento era più che venuto per Carla. E Carla era una ragazza determinata.

Mario dal canto suo non poteva lamentarsi manco lui. Aveva conosciuto Carla correndo, perché era un *runner* anche lui. Ed anch'egli un ragazzo a posto, equilibrato, Mario. Non certo uno stupido, anzi una persona molto ragionevole. Senza grilli per la testa, senza stress. Anche lui sapeva quello che voleva. Non certo la luna, comunque.

Mario era per natura realista, aperto alle riforme positive e certo non un pessimista, non incline in ogni caso agli eccessi di ottimismo e ad idee troppo radicali. Accettava la propria non sfavorevole realtà con sufficiente soddisfazione, e, tutto sommato, bastava a sé stesso. Tutto il resto per lui era un plus.

Ovvero, anche Mario avrà avuto le sue insicurezze e la sua dose di stress, per evitare malintesi. Nessuno ne è immune. Certo è che non le dava troppo a vedere agli altri. Non era uno scocciatore come tanti che ci sono in giro, sempre a stressarci con storie senza interesse se non per loro.

Mario non stressava nessuno con i problemi suoi, era apolitico, non tifava per nessuna squadra di calcio, non raccontava balle o millanterie come fanno alcuni, ed era sempre sinceramente di umore almeno discreto; magari non era un allegrone, ma non lo si vide mai neppure triste.

Al massimo in certe occasioni poteva essere leggermente scocciato, magari per via di qualche piccolo episodio marginale sul lavoro. Ma erano casi eccezionali, e comunque, se ne parlava, li riassumeva brevemente e semplicemente, senza dilungarsi, e poi cambiava argomento, o rimaneva appena ad ascoltare quello che dicevano gli altri, perché Mario era un bravo ascoltatore.

Non si sa poi se ascoltasse oppure se si limitasse a non parlare, se non per piazzare ogni tanto qualche breve considerazione, o annuire; e quando era con gli amici a tutti era sempre sembrato che partecipasse con interesse sincero alle conversazioni.

Invece, un paio d'anni dopo venne fuori che, secondo Carla, Mario non ascoltava affatto quel che gli si diceva, quando se ne stava zitto; o forse era lei che non ascoltava affatto Mario quando parlava, o forse tutti e due avevano le loro responsabilità, ma questo lo vedremo più in là; per il momento diciamo che Mario preferiva ascoltare che parlare, segno indubbiamente di intelligenza, e fonte di pace dell'animo.

Sempre a seconda, va aggiunto. Quando i silenzi non ti si ritorcono contro.

Tutto ciò per dire che ad onore del vero, prima di incontrare Carla, Mario non aveva mai avuto granché di cui lamentarsi, come sanno tutti quelli che lo hanno frequentato in questi anni.

Non che non gli piacesse Carla, anzi Carla gli piaceva e come. Mario era più che contento di averla incontrata, o almeno, era stato contento per un bel po', e comunque se Carla non avesse cominciato a complicare le cose, lui di sicuro sarebbe rimasto contento con Carla così come Carla era stata contenta con lui all'inizio.

Non che fosse il tipo che l'amore esalta particolarmente, neanche, ma diciamo che per Mario, una relazione era benvenuta, lo rallegrava, rendeva la sua vita migliore, poteva fare l'amore più spesso, sentirsi benvoluto da una ragazza giovane e soda come Carla, e potevano fare altre cose piacevoli insieme, anche viaggiare e godersela un po' come a lor piacesse, spartendo equamente costi e benefici; e senza pesare troppo l'una sull'altro, si era detto Mario.

Con tante che altrimenti si sentono piene di diritti nei tuoi confronti, e fin dall'inizio ti stancano, ti sfiancano, e ti sfilano e ti sfibrano e poi magari non te la danno neppure, pensava Mario, che culo ritrovarsi a stare con Carla, una ragazza seria e pulita, così diversa dalle tante paranoiche vittimiste, per di più spesso doppio e triplo-giochiste e manipolatrici che ci sono in questa città.

Pure prima d'incontrare Carla, Mario non era certo un'anima in pena. Non si struggeva di nulla, e stava benone. Avrà anche avuto dieci anni più di Carla, ma anche lui godeva di solida salute, infatti ancora correva parecchi chilometri alla sua età (segno che possedeva un cuore buono e articolazioni massicce, perché non era magrissimo), ed era pelato, è vero, ma a parte bersi con gli amici qualche birra, qualche bottiglia di vino rosso, e un po' di liquori casalinghi e frutta sotto spirito che faceva lui, si manteneva in forma dignitosa per il resto.

Senza contare che aveva pure lui un ottimo lavoro, con contratto blindato, per mansioni altamente tecniche e specializzate presso un importante laboratorio di ricerca della città, e che sembrava proprio che potesse sbattersene di tutto e di tutti, diversamente dai più.

Aveva preso in affitto, Mario, un appartamento non lontano dalla stazione; niente di che, gli bastava avere un posto dove andare a dormire dopo il lavoro; intanto lui nei fine settimana si stava costruendo una casa vera e propria, non un appartamento, e non in città, ma al suo paesello, là dove vivevano i suoi genitori, i fratelli, la famiglia e tutti gli amici di sempre.

Dal lunedì al venerdì se ne stava in città, ragion per cui alla sera alle volte ci trovavamo a bere una birretta insieme e a fare quattro chiacchiere, ma il venerdì sera Mario non c'era più, prendeva la macchina e se la squagliava sempre al paesello, dove a quanto pare c'è tanta gente, amici suoi, che producono vino e formaggi, e affettati e liquori casarecci, e sempre a sentire Mario fanno spesso festa.

E di giorno si costruiva lui la sua casa, anche Mario era un tipo pratico che amava fare da sé, e forse per questo Carla e Mario si erano apprezzati e si erano piaciuti, ed alla fine Carla era passata a stare nell'appartamento di Mario; c'era rimasta per qualche mese, e poi a un certo punto si era per l'appunto comprata l'appartamento.

Tutto allora sembrava andare a gonfie vele, e i due si trasferirono nell'appartamento nuovo tutto di Carla. C'era un sacco da fare, mobili da montare, e tutti quei lavoretti, quelle cose, quelle attenzioni e idee che le donne più degli uomini sviluppano quando vogliono plasmare il proprio ambiente, e Carla si mise al lavoro secondo il proprio carattere; Mario ovviamente le diede una grossa mano, e finì per installarsi nell'appartamento di Carla anche lui.

Per prudenza Mario si tenne comunque l'appartamento in zona stazione e non lo subaffittò, come detto infatti Mario era una persona intelligente e previdente, se non particolarmente passionale e romantico.

Sta di fatto che ormai aveva meno tempo per stare con gli amici alla sera e poi abitava in un'altra zona, e quando lo vedevamo ormai era perché veniva anche lui un po' a sfogarsi, per via di certe stranezze di comportamento di Carla, almeno ad avviso di Mario erano stranezze, ma era chiaro che lui aveva ragione, perché si trattava fin da subito di una divergenza fondamentale d'intenti: lei voleva un pargolo e vita coniugale, ma lui si sentiva troppo giovane per fare un salto del genere.

Glielo aveva detto fin da subito che, almeno per il momento, lui non voleva avere figli. Che magari in futuro avrebbe potuto cambiare idea, ma per il momento lui di figli non ne voleva!

Lei si doveva essere detta che gli avrebbe dunque fatto cambiare idea, ma un paio d'anni dopo, le cose non stavano ancora andando come aveva immaginato Carla.

Intanto c'era il Covid, diceva Mario, oltre al riscaldamento globale, il sovrappopolamento planetario, e non è il miglior momento per pensare a mettere al mondo altri figli!

Poi a dargli ulteriore manforte giunse persino la guerra in Ucraina. Anche Carla, in preda all'emozione, si era distratta un momento dall'idea del concepimento di prole, per appassionarsi alla questione. Così i primi sabati, cominciò ad andare in piazza, di manifestazione in manifestazione, richiedendo, cartelli alla mano, che fosse stabilita una *no-fly zone* sull'Ucraina contro l'invasore russo.

E poi vuole pure figli! commentava Mario, che la seguiva sì alle manifestazioni, ma rimanendo un po' in disparte.

Dopo un paio di mesi comunque anche Carla si cominciò ad abituare pure alla guerra in Ucraina, d'altra parte anche le manifestazioni diminuirono molto, nel frattempo accolse un paio di rifugiate a casa sua, in presenza di Mario, poi le rifugiate a un certo punto se ne andarono e Carla si riconcentrò sulla questione del figlio.

Ma Mario invece non aveva cambiato per niente idea.

Gli amici gli dicevano, ma Mario, Carla per te è una fortuna! Giovane, seria, autonoma, si vede che non ti darà problemi, anzi, tu sei già pelato, ma hai un buon lavoro, la casa, con chi ci vuoi andare a vivere in questa casa? A chi lascerai la tua eredità quando sarai morto? Perché agli amici, soprattutto a quelli benevoli, non piace mai farsi i cazzi propri.

Mario intanto si sfogava che Carla non gliela dava più come un tempo, e faceva scenate senza apparente motivo. Gli suggerimmo che si trattasse di 'sindrome pre-mestruale', essendo stato edotti da alcune giovani ex al riguardo, e quindi che era del tutto normale, e che bisognava capire Carla, anche molte altre donne avevano lo stesso problema e che a loro, alle donne, toccavano le mestruazioni, e a noi toccavano le donne con le mestruazioni.

Ma scusate, disse Mario, ma allora, prima ci sono tre settimane di sindrome pre-mestruale e poi una di sindrome mestruale?

Preferimmo non rispondere a questa domanda per mancanza di precise informazioni supportate da aggiornati dati scientifici.

Le cose andarono avanti così ancora un po', quando finalmente ci furono un paio di feste e vernissage in città, e andammo tutti, e vedemmo Mario venire sempre da solo, infatti con Carla le cose si erano un po' complicate, e lui era tornato a starsene nel suo appartamento vicino alla ferrovia.

Intanto era venuta l'estate e tutti erano partiti chi al mare e chi in montagna. Per un po' di tempo tutta la compagnia si disinteressò di tutti quanti, Mario e Carla compresi, per prendere un po' di sole lontano dalla città, rilassarsi un po', ritemprarsi.

Finalmente al ritorno delle vacanze si andò direttamente una sera da Mario che aveva birra fresca e aggiornamenti sullo 'state of the union' con Carla. Tra loro era tutto finito.

Davvero, ragazzi, questa volta è finita. Anzi a un certo momento stava pure ri-andando un po' meglio, figuratevi, infatti ci eravamo un po' rivisti, ho dormito un paio di notti da lei. Si

avvicinava il suo compleanno, e forse per questo, non so, si era creata Carla da sola qualche nuova aspettativa.

Io sapevo che era il suo compleanno, ma non mi ricordavo precisamente della data, e ovviamente dopo due anni non osavo chiederglielo...

Ma vaffanculo, gli dicevamo, va bene che tu te ne batti i coglioni, però...

Vabbè lo so, ma poi me ne sono ricordato, allora le sono andato a comprare una scatola per gli attrezzi, una bella scatola, ben fornita, che non mi è costata poco; quando glie l'ho data, e ha visto il pacchetto con i colori della ditta, era tutta contenta, perché credeva di avere capito, e infatti tutto stava andando nel migliore di modi; ma quando ha aperto il pacchetto, e ha visto che dentro c'era una scatola per gli attrezzi, si è incazzata davvero come una iena, all'istante, non potete credere la faccia che ha fatto e quante me ne ha dette, di punto in bianco!

Bah... magari si aspettava anche dei fiori, azzardammo.

No! Disse Mario, deciso. Voleva un trapano!

Un trapano? Chiedemmo all'unisono.

Sì, voleva un trapano, e diceva che io questo lo dovevo sapere, e che sono un idiota, e un cretino, e che non la ascolto mai quando lei parla! Ma insomma io sapevo che aveva ancora parecchi lavori da fare nel suo appartamento, ed ero anche disposto a venire ad aiutarla, ma lei si è incazzata perché voleva un trapano!

Un trapano! Ripetemmo. Buona questa. E si è incazzata perché tu non gliel'hai dato questo trapano! Sghignazzavamo.

Non solo, disse Mario. Mi ha anche scritto un sacco di messaggi durissimi su WhatsApp. Guardate qui! E non sono i peggiori!

Mario, c'era scritto, tu sei un idiota! Tu devi fare come ti dico io. Non ascolti mai quando ti parlo!

Leggemmo solo le prime due o tre righe, mentre si trattava di tre messaggi lunghetti, ma non c'era neppure da leggere il resto, visto l'inizio.

Caro mio, dicemmo, e cosa conti di fare?

Beh, disse Mario, questa volta è finita per davvero. La rivedrò solo per ridarle le chiavi del suo appartamento.

E dopo, che conti di fare?

Non so, ma mi fa venire i nervi tutto ciò. Mi dovrò trovare un'altra ragazza, ed è una fatica!

Non ti preoccupare Mario, hai fatto bene, concludemmo. Una che ti scrive che sei un idiota, e che ti dice che devi fare come dice lei, hai fatto bene a lasciarla perdere.

Sì, ma non fa piacere ricevere certi messaggi.

A chi lo dici. Tutti gli uomini devono prendersi la loro dose rispettiva! Lei è incazzata con te perché vuole un bambino, mica una scatola degli attrezzi! Il trapano vuole da te! E tu come fai a dimenticarti questo?

E ma io gliel'ho detto fin dall'inizio che non avevo le stesse idee sue, osservò Mario.

Vabbè ma lei il trapano voleva! Ridevamo. Comunque almeno sei informato su quel che sarebbe stato fare un bambino con Carla. Il suo cagnolino a vita saresti diventato. Invece tu a differenza di molti te ne esci più che bene, non hai figli di mezzo e problemi annessi, gli ricordammo.

Sì, ma comunque mi fa venire i nervi, ripeté Mario. Ora dovrò trovarmene un'altra.

La birra era finita, ci salutammo, e scese le scale tornammo alle nostre vite.

Il mattino dopo, Mario partì al paesello per due settimane, a fare la vendemmia con i suoi amici.

EMA

Ginevra, 25 agosto 2022